

Attilio Mauro Caproni, *Il coraggio di sapere: la bibliografia e il suo infinito intrattenimento*, a cura di Filippo Puddu, prefazione di Piero Innocenti, Manziana, Vecchiarelli, 2021, 171 p.: ill. ISBN 978-88-8247-453-9, 30,00 €.

*Sapere aude* è una formula esortativa, ma se entra nel titolo di un libro diventa qualcosa di più: un invito ad andare oltre il testo della pagina scritta per coglierne le infinite risonanze, i «cento varchi» da cui trapela la conoscenza – così René Char nella traduzione di Giorgio Caproni citata in esergo al volume che qui si presenta. In quel motto latino, Immanuel Kant (nome che ricorre nel titolo di un saggio centrale nel volume) sintetizzava il senso, lo specifico dell'Illuminismo; e al suo richiamo sembra rispondere *Il coraggio di sapere*, il libro che festeggia l'ottantesimo compleanno di Attilio Mauro Caproni, suggellando i suoi ultimi vent'anni di appassionata riflessione sulle sfide dell'intelligenza. L'invito a fare un uso autonomo del proprio intelletto sorregge infatti la rilettura, il ripensamento, l'assemblaggio di scritti pubblicati in varie sedi, con alcune aggiunte inedite, fra il 2000 e il 2020; interessante – e ben argomentata nell'*Introduzione* – la scelta del curatore, Filippo Puddu, di riproporli non come contributi a sé stanti, giustapposti in un ordine di tipo formale, tipologico o cronologico, bensì quali paragrafi di ideali capitoli che polarizzano i nuclei di riflessione dell'autore, sottolineandone la coerenza nel tempo e nelle varietà dei contesti.

Parte dell'originalità del pensiero di Caproni nel panorama del-

le scienze documentarie sta nella lunga ed evidente consuetudine con la letteratura, la filosofia, la scrittura (è quest'ultima l'«infinito intrattenimento» del sottotitolo, secondo la definizione del saggio omonimo di Maurice Blanchot), armonizzate alla riflessione e assunte esse stesse a concetti filosofici, chiavi interpretative che danno senso all'«insensato gioco» (così ancora Blanchot) di trasmettere il pensiero con le parole. In questo volume, in particolare, l'ambizione di tenere insieme alcuni aspetti tecnici propri delle discipline bibliografiche e un più generale discorso filosofico intorno all'essenza del libro e della trasmissione della memoria, confezionandoli (come sempre in Caproni) con un linguaggio sostenuto e letterario, si traduce nella capacità di affascinare anche persone che si dedicano a segmenti diversi degli studi bibliografici, o portatori di altri punti di vista, fino – idealmente – a raggiungere lettori non specialisti del settore, che troveranno materia e stimolo di riflessione in ambiti che caratterizzano molteplici esperienze umane.

A questa fascinazione concorrono i riferimenti culturali, filosofici, semiologici, di cui è intessuto il libro, che se richiama alcuni capisaldi del pensiero bibliografico e biblioteconomico (da Blum alla Malclés, da Balsamo a Serrai, da Shera a Ross Atkinson) si confronta anche con le principali correnti di pensiero dell'età contemporanea (dall'idealismo, alla fenomenologia, allo strutturalismo), spaziando poi in un panorama letterario (dai diari di Elsa Morante alla *Grammatica della fantasia* rodariana, dal Calvino delle *Città invisibili* a Eliot e Orhan Pamuk) che svela una predilezione di lunga data per i francesi, che siano poeti (Mallarmé, Valéry, Verlaine), narratori (Proust, Duras), filosofi (Pascal, Montesquieu) o anche artisti (Magritte). L'elenco – che potrebbe continuare, supportato da una raccomandabile perlustrazione nell'accuratissimo indice dei nomi redatto da Piero Innocenti «per divertimento» (p. xii) – vale qui a dar conto della mappa culturale in cui si muove il pensiero dell'autore, che sfugge alle classificazioni degli studi bibliografici per proporre un'originale visione del mondo, nutrita da una varietà di apporti: è quanto evidenza ancora Piero In-

nocenti nella *Prefazione*, indagando anche i riferimenti sommersi o involontari (da de Saussure a Derrida, da Perec a Queneau, da Giacomo Devoto a Joseph Lickliger), sempre attualizzati per rielaborarne gli insegnamenti in nome del loro «valore assoluto» (p. xiv).

C'è poi lo stile – anch'esso caro a Caproni – del “ragionamento” avvolgente, che fa ricorso a metafore sensoriali di forte impatto evocativo: l'«*ombra* del pensiero» che si tramanda con la bibliografia (riportando alla mente l'ombra delle idee in cui Giordano Bruno confinava l'umana conoscenza), il «*sibilo* che si ricava dalla trasmissione delle idee» (p. 66) nelle immagini del sogno, che è a sua volta «causa efficiente del leggere», «la luce *obliqua* e *riflessa* del *crepuscolo* offerto dal processo primario della lettura» (p. 8), accompagnano chi si avventura tra le pagine in un vero e proprio viaggio nel «*territorio del segno*» (p. 65), suggerendo percorsi molteplici e potenzialmente inesauribili nel «*labirinto dei libri*» (p. 62) in cui s'incontrano i mondi psichici di autore e lettore in cerca della propria identità (e che richiama un altro titolo dello studioso, *Il labirinto dell'intelligenza*, pubblicato nel 2009).

In tale itinerario, viatico e filo d'Arianna è la Bibliografia, strumento di trasmissione del pensiero ospitato nei testi, attività ma anche – e prima – personificazione disciplinare di una conoscenza ideale che la biblioteca può concretizzare. La biblioteca infatti «non è la testimonianza della separazione tra la cultura e la società, ma indica il collegamento che esiste tra uomo e uomo» (p. 15), «evidenzia il rapporto essenziale con l'esistenza» (p. 16); «è, dunque, insieme al libro, la forma e l'espressione di ciascuno di noi, perché essa è una rivendicazione infinita per il sapere» (p. 18). Non viene esplicitamente citato Borges, ma è forse inevitabile che da molti passaggi di Caproni la mente corra alla sua nota analogia tra biblioteca e universo, sia pure approdando alla conclusione che l'insopprimibile individualità del singolo libro e il principio di selezione su cui si basano le raccolte bibliotecarie confinano una simile equivalenza nel mondo delle utopie.

Partendo da questi (s)punti ricorrenti nel suo pensiero, l'autore tocca di volta in volta, in forma estesa o per cenni – non senza qualche tono

allarmato per il sovvertimento dell'«ordine tradizionale del sapere» (p. 104) – questioni anche d'attualità: il controverso ruolo delle tecnologie come veicolo di ristrutturazione dell'informazione registrata; i frastagliati confini tra biblioteche digitali e fornitori di contenuti, tra passività della visione e attività della lettura, tra lettori e utenti; il ruolo del bibliotecario e il variare delle sue competenze in relazione al contesto; le insidie di una conservazione di tipo archeologico di quei manufatti librari che dovrebbero invece favorire, oggi e in futuro, la comprensione dei fenomeni e la sincronia della conoscenza, tentando di andare oltre l'inevitabile frammentarietà dei nostri modi di attingerla.

Nei saggi dedicati ai libri rari e alle biblioteche private, le relazioni tra collezioni librarie (pubbliche o private), le loro descrizioni (cataloghi di biblioteca, ma anche di biblioteche ideali, o di libri in commercio), l'uso delle biblioteche da parte di singole personalità e del loro *entourage* (due su tutti, Erasmo da Rotterdam e Giacomo Leopardi, in diverso modo portatori di una visione del lavoro intellettuale connessa alla pubblica utilità) trovano tangibili esemplificazioni e una disamina storica, preludio a una sorta di tassonomia della biblioteca d'autore, al cui paradigma Caproni ha contribuito notevolmente in questi e altri scritti (elencati nella bibliografia *Archivi e biblioteche d'autore*, a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore dell'AIB: <<https://www.aib.it/wp-content/uploads/2019/04/Bibliografia-ver.-31-marzo-2019-ultima-versione-pubblicata-sul-sito.pdf>>). In particolare, nelle pagine del volume dedicate alla biblioteca di Giovanni Gentile l'identificazione tra i libri – depositi di sapere – e la «funzione intellettuale» della biblioteca (p. 58) diventa spunto per parlare della Bibliografia in termini di concretizzazione del «pensiero che si tramanda nel tempo postumo» (p. 60).

Si arriva così al cuore del libro, il capitolo – o raggruppamento di scritti – che ha appunto per titolo *Bibliografia*. Di questa disciplina Caproni sottolinea il nesso con la *historia literaria* e con la conoscenza stessa, richiamando una “verità” segnica che descrive i percorsi intellettuali; ne emerge il disegno di una “Bibliografia culturale” (con la B

maiuscola) che oltre ogni tecnicismo ambisce ad abbracciare l'intera tradizione della cultura scritta fin nelle sue ramificazioni interne all'anima umana.

Dopo una quarta sezione dedicata a due repertori esemplari, le bibliografie di Cesare Garboli curata da Laura Desideri e quella delle edizioni a stampa di Niccolò Machiavelli a cura di Piero Innocenti e Marielisa Rossi, anche il quinto capitolo si sviluppa per lo più attorno a interventi di commento di lavori altrui, come l'indagine di Roberta Cesana sulle edizioni Feltrinelli 1955-1965, la pubblicazione dei verbali delle riunioni editoriali Einaudi 1943-1952 per cura di Tommaso Munari, il catalogo delle Edizioni San Marco dei Giustiniani fondate da Giorgio e Lilli Devoto. In questa parte si parla, come si vede, di *Editoria*, ma lo si fa, per così dire, *sub specie* della Bibliografia, trattando di cataloghi e archivi editoriali quali rappresentazioni di un'idea di sapere che, se da un lato si concretizza nelle scelte di pubblicazione, dall'altro offre intriganti percorsi nella "fabbrica" delle idee: il catalogo editoriale, si potrebbe sintetizzare, è inscindibile dalla Bibliografia, concorrendo all'elaborazione di un canone letterario e alla ricostruzione della memoria scritta del tempo in cui si colloca.

A margine di queste dense riflessioni, l'intervista del 2017 che apre la sezione conclusiva *Tavole fuori testo* offre una prospettiva inedita e personale, costruendo di domanda in domanda una raccolta di concetti cari a Caproni (su tutti, la lettura), che la dimensione colloquiale invita a riconsiderare. Accanto alla lettura – e a libri, biblioteche, bibliografia – protagonista implicita del volume e ineludibile premessa del ragionamento sviluppato è la scrittura: codificazione del pensiero, veicolo principe di informazione e conoscenza, ma anche «entità che ci rende liberi» (p. 21), modo per attingere e tramandare «il *fine delle cose*» (p. 29), infine pilastro (p. 103) che sorregge ogni ulteriore interrogativo su biblioteca e Bibliografia.

C'è però un altro concetto chiave che come un fiume carsico emerge a chiudere la silloge, ed è il tempo: il «tempo della comunicazione» (p. 71) in cui siamo immersi; il tempo dei libri che compongono i tasselli

di una biblioteca e travalicano il tempo umano; il tempo che si cristallizza nei cataloghi e ci parla attraverso le notizie che essi trasmettono; il tempo che ci viene consegnato dalle testimonianze scritte del passato e che negli scritti di oggi semina il desiderio e la prospettiva del futuro; il tempo dell'autore i cui testi sopravvivono e il tempo, infine, della memoria del lettore, che consente ai testi di vivere attraverso di sé. Proporre una riflessione così – viene da dire – fuori dal tempo, tanto più «in un tempo nel quale il pensiero semplice ha spodestato la complessità delle idee» (dalla nota di Caproni *Per il lettore*, pp. xxvii-xxviii: xviii), rende questa pubblicazione, e il suo accorato invito al “coraggio della conoscenza”, un'operazione intellettuale anch'essa coraggiosa, una sfida al «pensiero cosiddetto semplice» (p. 35), un inno alla civiltà del libro nella sua continua (eterna?) trasformazione, una ricerca di senso e un richiamo all'orizzonte esistenziale di ogni essere umano.

*Chiara De Vecchis*